

“Volà”

L'Aquila

Quindicinale dell'Arcidiocesi di L'Aquila

15 ottobre 2009
Numero 6



I soccorsi dopo il nubifragio di Messina dello scorso 1 ottobre

In questo numero



Ritorno a scuola.. finalmente!

Parrocchie: voglia di rinascere

Pagina 3

Missioni: porte spalancate

Pagina 4

Scatto senza posa

Pagine 6 e 7

Fr. Giacinto, uomo della memoria

Pagina 9

La gioia del ritorno sui banchi

Pagina 12

■ **Il Direttore** Di fronte alle tragedie degli ultimi mesi

Le radici strappate

Quattro terribili tragedie da aprile ad oggi sono accadute in Italia: il “nostro” terremoto, il treno deragliato a Viareggio, l’attentato ai “parà” e, ultimo, il disastro di Messina. Tragedie che hanno colpito la coscienza del nostro Paese, lasciandola turbata e perplessa. Anche i nostri fratelli messinesi, dunque, proprio come noi aquilani hanno provato la dura esperienza di vedere la Terra, quella Terra che Dio ha voluto come Madre sicura, come terra sicura, nemica e omicida. La nostra Chiesa, la nostra Caritas, dunque “piange

con chi piange” ed è vicina a tutta la comunità siciliana duramente colpita e accompagna questi giorni terribili con la preghiera intensa che, dal cuore, sale al Signore della vita. Queste tragedie certamente dovranno portare a individuare le responsabilità di chi ha permesso che accadesse tutto ciò. Ma pensare che in futuro si potranno evitare nuovi disastri solamente rintracciando le responsabilità tra gli amministratori e i politici non basta. Occorre che tutti esaminino se stessi. Di “conversione” e “cambiamento di rotta”, infatti, ha parlato l’arcivescovo di Messina durante l’omelia ai funerali di Stato celebrati sabato 10 ottobre. È necessario che ognuno di noi si interroghi sul proprio modo di vivere, per certi aspetti violento o ad ogni

modo che mette a rischio la vita stessa. Le responsabilità di noi uomini in queste tragedie, infatti, hanno radici profonde che pervadono la società in cui viviamo: le radici dell’egoismo. È necessario, dunque, capire se anche noi abbiamo ceduto a quel peccato che l’episcopato abruzzese e molisano ha definito il “peccato di ricchezza” proprio di chi pur di avere è disposto a fare qualsiasi cosa, anche contro il proprio fratello, contro la natura e quindi anche contro se stesso. Coraggio, fratelli di Messina, noi che pian piano ci stiamo rialzando vi diciamo che, anche con le ferite nel cuore, ce la potete fare!

Claudio Tracanna



> *conosci storie vere, umili ma grandi dinanzi a Dio, tanti compagni di viaggio che vengono in questa terra benedetta...*

Si per l'ultima volta. Perché quest'anno Luisa non l'ho più incontrata a Lourdes. L'ultimo giorno del pellegrinaggio, proprio sul treno del ritorno, il responsabile dell'UNITALSI di Giulianova, mi ha portato la dolorosissima notizia: Luisa ha concluso in questi giorni il suo pellegrinaggio su questa terra.

Un'amicizia durata un anno. Ma un ricordo che rimarrà sempre. Perché la Madonna ha già accolto nel suo Paradiso questa nostra sorella, sposa, mamma e psicologa che proprio a Lourdes aveva di nuovo riscoperto tanta luce per la sua strada difficile. Una morte così ti lascia nel cuore una lezione fondamentale, che è la lezione di Lourdes: cerca sempre ciò che è più importante agli occhi di Dio. Il resto non conta nulla. Il resto sono i mille e stupidi problemi che riempiono spesso le nostre giornate e rischiano di oscurare il nostro cammino verso l'Assoluto.

La lezione di Lourdes è la lezione di Bernadette: umile, piccola, povera, ma piena di fede in Gesù e perdutoamente innamorata di Maria. Madonna di Lourdes e S. Bernadette accogliete Luisa accanto a voi, nella vita vera. Aiutate e proteggete la sua famiglia.

E otteneteci dal Signore che dalla morte di questa indimenticabile sorella possa nascere tanta vita. E tanta speranza.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita
dell'Aquila

■ L'Arcivescovo Nel ricordo di Luisa

Ritorno a Lourdes

In questi giorni ho avuto la gioia di recarmi ancora una volta a Lourdes, insieme a circa quindicimila pellegrini italiani (che hanno risposto all'invito dell'UNITALSI). Lourdes conserva sempre il suo primato di capitale mondiale della preghiera e della sofferenza. Ma anche della speranza.

Ed è sempre bello calpestare quella stessa terra dove Bernadette ha visto la Madonna, si è lasciata affascinare dalle sue parole, ed è diventata per tutta la Chiesa la piccola, povera ed umile portatrice del messaggio della preghiera e della penitenza.

A Lourdes ho incontrato tanti fratelli e sorelle già noti, e ne ho conosciuti altri. Perché anche questo è un aspetto bello e originale della città di Maria: conosci tante storie vere, umili ma grandi dinanzi a Dio, di tanti compagni di viaggio che vengono in questa terra benedetta a cercare la pace del cuore, la speranza, la guarigione dell'anima e del corpo. Ven-

gono soprattutto a cercare o rinnovare la fede. E mi viene alla mente, in questo momento, Luisa, la psicologa. Originaria di una cittadina della costa adriatica, incontra qui a Lourdes nel pellegrinaggio nazionale dell'anno scorso. L'ho vista la prima volta davanti al Santuario. Era già nella carrozzella perché la malattia (gravissima) le rendeva difficile poter camminare. C'era con lei una delle figlie e gli amici che l'avevano accompagnata a Lourdes. Abbiamo scambiato poche parole. Ma mi sono bastate per intravedere il mistero immenso e bello di una creatura amante della vita, venuta ai piedi della Madonna portandosi tanta speranza nel cuore.

Tornati in Italia ho cercato di conservare questa amicizia nata proprio a pochi passi dalla Grotta di Massabielle. Ho cercato, soprattutto, di pregare sempre per Luisa e la sua famiglia. Ho cercato di chiedere al Signore, per intercessione di Maria, Nostra

Signora di Lourdes, quella guarigione che, umanamente, sembrava impossibile. Ricordo che un giorno è successo un piccolo miracolo. Luisa è venuta a trovarmi, a L'Aquila, accompagnata da un'amica. Ma questa volta non aveva più bisogno della carrozzella. Ha salito da sola le scale dell'arcivescovado. Abbiamo celebrato insieme l'Eucarestia. Abbiamo pregato insieme, intensamente, chiedendo ancora una volta al Signore, per intercessione di Maria e di S. Bernadette, ciò che umanamente sembrava impossibile. Luisa mi ha portato un bel libro sulle ceramiche di Castelli e ha accettato di fermarsi a pranzo. Era piena di gioia e, soprattutto, colma di voglia di vivere...

Poi c'è stata la tragedia del terremoto che ha distrutto anche quella piccola e affascinante cappella dell'arcivescovado dove (non lo immaginavo allora) avevo avuto la gioia di dare l'Eucarestia a Luisa per l'ultima volta.

■ Parrocchie Cinque "don" attorno a un tavolo

Voglia di rinascere

Una giornata a pranzo con alcuni parroci dell'Aquila Est, zona gemellata con le Caritas di Emilia-Romagna e Puglia parlando delle loro parrocchie. Ecco che cosa hanno detto i parroci parlando delle loro comunità tra problemi, difficoltà, preoccupazioni, attese e speranze.

Don Alfredo Cantalini (Santa Rita):

"La chiesa non è agibile, speriamo sia risistemata per Natale, ora siamo nel salone parrocchiale. È il luogo che ha visto la nascita della parrocchia di Santa Rita: le prime celebrazioni avvenivano lì ed ora proprio lì sta rinascendo la comunità. La messa c'è tutti i giorni alle 6 e la domenica presso la caserma dei vigili del fuoco. Il venerdì sera alle 21:00 c'è la serata di preghiera e con i giovani stiamo organizzando "una domenica in parrocchia" con messa solenne, pranzo al sacco e catechesi nel pomeriggio". Abbiamo un giornale: "la fontana del villaggio" e un sito internet: www.parcchiasantarita.net".

Don Giulio Signora (San Mario - Torretta)

"La Torretta vuole ricominciare con la catechesi degli adulti, la gente avverte questa necessità. La mia parrocchia si trova in un quartiere recente e molti abitanti provengono dai paesi vicini e dopo il sisma sono tornati lì ma il desiderio di tutti è quello di ritornare. Molta gente sta sulla costa e siamo in contatto anche con loro, è tutto in via di ripresa anche le attività del gruppo scout; il sito: www.parcchiorretta.it".

Padre Claudio Hazaparu, (San Pio X - Torrione)

"La Chiesa non è momentaneamente agibile ma sarà pronta in tempi brevi, la popolazione è quasi assente, di 7mila abitanti, sono rientrati nelle proprie case solo 400 persone. Continuano regolarmente le celebrazioni della Santa Messa, stiamo preparando le cresime per il 31 Ottobre, non sappiamo anco-

ra come organizzare il catechismo per il nuovo anno; intanto ci siamo gemellati con la Parrocchia di San Pio X di Avezzano e con loro abbiamo organizzato per il 6 Novembre la Festa del Ciao".

Don Juan de Dios Vanegas Gallego (Santa Maria)

"Nella tendopoli di Gignano, grazie al gemellaggio con la Caritas c'è la serata dedicata alla Puglia, con la condivisione dei prodotti tipici. La relazione che si è instaurata con le operatrici e volontarie delle delegazioni Caritas è positiva, poiché sono state ragazze che si sono impegnate, non sono passate come ombre ma la gente le ha sentite vicine. La chiesa è inagibile ma è stata sostituita da un grande tendone che è diventato il punto di incontro sia per la gente della tendopoli, sia per chi è sulla costa, la gente viene a fare un saluto, a chiacchiere, viene a messa... Anche con l'assegnazione di altre abitazioni vorremmo far rimanere la tenda, farla essere il luogo per celebrare la messa domenicale ma anche il punto di riferimento, il luogo dove la gente potrà trovare compagnia perché quando sta insieme ci si sostiene".

Don Jesus Antonio Santamaria Castellanos (San Giacomo)

"La situazione della parrocchia ora è un po' difficile, io cerco di stare vicino alla gente perché tante volte si guarda solo l'agibilità della casa ma non si considera la parte psicologica della persona, chi non vuole rientrare in casa per paura, ed è un problema da non sottovalutare. Il gemellaggio con la Caritas Puglia è iniziato una settimana dopo il terremoto e i volontari sono arrivati subito facendo animazione dei bambini e dando sostegno alla comunità. La chiesa è inagibile e con lo smantellamento del campo mi ritrovo senza tenda per celebrare la messa e senza una struttura non posso garantire la ripresa delle attività di catechesi o dare ai ragazzi un luogo dove ritrovarsi".

Ivana Damiani



> **Roio: i 10 anni di sacerdozio di don Giovanni**

Come due pezzi di cera fusi insieme

Santa Rufina di Roio festeggia i 10 anni di sacerdozio del suo parroco don Giovanni Mandozzi: anche questo è un segno per ritrovare la speranza, per andare oltre le macerie, non solo quelle materiali ma anche, e soprattutto, quelle spirituali. Grande festa il 4 ottobre nella tendopoli - per giunta in via di smantellamento - di Santa Rufina a Roio, per i 10 anni di sacerdozio del suo parroco, don Giovanni Mandozzi. Tanti gli amici presenti alla celebrazione Eucaristica: quelli della Protezione civile di Verona, che fin dai primi giorni dopo il sisma hanno preso in gestione il campo di Santa Rufina e che hanno preparato il pranzo per il "loro don", come lo chiamano; i tanti amici della Tendopoli di San Gabriele, movimento laicale giovanile dei Passionisti che ha visto compiersi la vocazione di don Giovanni, e infine, ma certo non ultimi, i suoi parrocchiani, con i quali ha condiviso in questi mesi tutto: la tenda, la paura, il dolore, la fatica, i mille disagi, ma anche la voglia di ricominciare e di guardare avanti. Un anniversario che diventa particolarmente significativo cadendo nell'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI in occasione dei 150 anni della morte di Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Arès, umile parroco che costituisce un modello di vita sacerdotale non solo per i parroci ma per tutti i sacerdoti. "Come due pezzi di cera fusi insieme che nessuno può separare". Così si legge nel Catechismo di San G. M. Vianney, che si riferisce a Dio e all'anima dell'uomo. Una frase che ben rappresenta tutti quei parroci aquilani che hanno scelto di restare nelle loro comunità dopo il terremoto, pali di quella Tenda abitata da Dio il cui telo è rappresentato dalla Speranza. Una speranza che ha permesso alla nostra comunità di non crollare, ma che i nostri sacerdoti non avrebbero potuto alimentare se non fossero stati nel loro ministero fedeli a Dio... "come due pezzi di cera fusi insieme". Tra loro c'è anche don Giovanni, al quale auguriamo di "tendere sempre verso la perfezione morale e spirituale", poiché da questo, come ha ricordato il Papa, dipende l'efficacia del loro ministero presbiterale.

Maria Cristina Teti





■ Ottobre missionario Anche da L'Aquila uomini e donne sulle strade del mondo per annunciare il Vangelo



Quando una persona si lascia prendere da Cristo, la sua vita si trasforma

Porte spalancate

«**L**e nazioni cammine e ranno alla sua luce» (Ap. 21, 24).

Questo il tema del messaggio di papa Benedetto XVI per l'83a Giornata missionaria mondiale, che sarà celebrata la terza domenica di ottobre: "il fine della missione della Chiesa è quello di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli, durante il loro camminare nella storia in direzione di Dio". Proprio in questo tempo di terremoto ho capito più profondamente che al primo annuncio del Vangelo va data l'assoluta priorità.

Quando una persona si lascia prendere da Cristo, la sua vita si trasforma. In una situazione come quella attuale dell'Aquila siamo sollecitati come Chiesa a essere al servizio di chi più si trova nel bisogno. Ma non dobbiamo rinunciare - nel contempo - a ciò che più specificatamente è nostro: l'annuncio del Vangelo di Gesù. Durante la Messa

d'inizio ministero a Roma, il 24 aprile 2005, Benedetto XVI disse: «In questo momento il mio ricordo torna al 22 ottobre 1978, quando Giovanni Paolo II diede inizio al suo ministero qui in piazza San Pietro. Ancora, e in continuazione, risuonano nelle mie orecchie le sue parole di allora: "Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo". Partendo dalla mia piccola esperienza pastorale come diacono, anch'io vorrei dire oggi, a tutti i nostri lettori, con grande forza: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie niente, egli dà tutto. Chi si dona per lui, riceve il centuplo. Sì, aprite le porte a Cristo e troverete la vita vera. Tutti i popoli sono chiamati alla salvezza realizzata da Dio nel suo Figlio fatto uomo; "per questo - ribadisce il Papa - è necessario rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unione e di pace (cf. Ad Gentes, 8)». Questa chiama-

ta all'evangelizzazione si è fatta carne nella vita di Silvio e Maria Tarquini, una coppia aquilana appartenente all'esperienza ecclesiale del Cammino Neocatecumenale, che sta vivendo in Francia una feconda esperienza missionaria. Ma i tornano in mente anche i tanti araldi del Vangelo in terra d'Abruzzo che "hanno fatto della loro vita una consacrazione esclusiva al lavoro dell'evangelizzazione", dando la propria vita a Cristo e ai fratelli; penso ai tanti sacerdoti e catechisti della nostra Arcidiocesi che si apprestano ad iniziare un difficile - ma anche avvincente - Anno Pastorale post-sisma. E non si può certo dimenticare l'importante attività missionaria delle suore abruzzesi della Dottrina Cristiana, impegnate da oltre 20 anni in Bolivia: è dal 1986 che suore missionarie gestiscono a Haderman la scuola del villaggio con circa 2000 alunni che possono proseguire gli studi fino al

livello superiore. A Santa Cruz, invece, è stata realizzata una struttura per giovani aspiranti alla vita religiosa che frequentano i corsi della locale Università Cattolica. Dal 1995 la Congregazione ha attivato una missione anche in Africa, nel Congo francese. In Indonesia e nelle Filippine sono nati istituti scolastici grazie all'impegno e all'azione delle suore Ferrari. Risale invece al 1969 l'inizio dell'attività missionaria delle suore Micarelli: in Spagna, nelle Filippine, in Albania, in Cameroun, in Brasile, in Francia. Concludo con le parole del Papa: «Le Chiese antiche come quelle di fondazione recente, ricordo che sono volute dal Signore per essere sale della terra e luce del mondo e sono chiamate a irradiare Cristo, Luce del mondo, fino agli estremi confini della terra. La missione ad gentes deve essere la priorità dei loro piani pastorali».

Raimondo Dionisio

■ Progetto Un percorso di conoscenza e scambio culturale

Educare alla pace

Subito dopo il terremoto del 6 aprile la Caritas Diocesana di L'Aquila ha riattivato il "Servizio Immigrazione ed Educazione alla Mondialità", che in un primo tempo ha cercato di fornire tutto l'aiuto necessario agli stranieri presenti sul territorio accompagnandoli nella prima fase dell'emergenza. Negli ultimi mesi però abbiamo anche pensato di portare una maggiore attenzione e sensibilizzazione su un tema così importante come quello dell'educazione alla pace e alla mondialità. L'idea è quella di promuovere un gruppo diocesano per l'educazione alla pace e alla mondialità avvalendosi delle risorse provenienti dalle varie delegazioni Caritas per preparare un percorso

finalizzato al coinvolgimento e alla formazione di risorse locali che vogliono vivere a pieno l'avventura dell'educazione alla pace e alla Convivialità, dato che si fa difficoltà ad esprimere una sensibilità verso questo tema. Tra l'altro quest'anno la Marcia per la Pace del 31/12/2009, organizzata da Cei., Pax Christi e Caritas, si svolgerà a L'Aquila: se da un lato questo ci chiama ad una responsabilità maggiore verso tali temi, dall'altro ci aiuterà a far crescere un gruppo, che potrebbe essere coinvolto per l'organizzazione della stessa. Nello specifico si tratta di sostenere e partecipare alla progettazione di un Centro di educazione alla pace e alla mondialità con attività mirate a promuovere la

convivialità delle differenze, costruendo percorsi comuni con le varie comunità di immigrati per conoscersi attraverso lo scambio culturale. Un altro obiettivo che ci prefiggiamo è quello di progettare cammini educativi che attuano il passaggio dai gesti occasionali alla scelta di condivisione, mentre cresce la consapevolezza del valore evangelizzante del servizio e della liberazione dei poveri. Vogliamo così promuovere attività culturali che favoriscano scelte di pace e cammini di liberazione dalla povertà, favorendo percorsi di condivisione e la nascita di piccole imprese e cooperative multietniche per soggetti deboli utilizzando anche lo strumento del microcredito.

Leonardo Borsci



Un gruppo e un disco Paganica in musica

Castellino & Paganica drink team, è un gruppo nato nel 2008 e composto da Daniele Castellino (voce e chitarra), Alberto Pasqua (chitarra elettrica, chitarra acustica), Emanuele Castellano (tastiere, seconde voci), Davide Russo (batteria, percussioni). Ognuno proviene da diverse esperienze musicali: rock, funky, jazz... fino alla musica da cantautore, ed è grazie all'incontro di queste diverse tendenze musicali che nasce un sound davvero particolare capace di catturare l'attenzione di chi lo ascolta.

Il gruppo presenta un progetto iniziato nei mesi antecedenti il sisma del 6 Aprile e in fase di realizzazione con la pubblicazione di un disco dal titolo "il paese dei balocchi" che racconta di situazioni, personaggi, luoghi e feste che caratterizzano Paganica, paese di provenienza della band. I ragazzi stanno portando in giro per tutta l'Italia la musica aquilana grazie alla collaborazione della Caritas Sicilia e Lombardia e la Provincia Autonoma di Trento. Nati dalla creatività del cantante, Castellino & Paganica drink team, decidono di mettere in musica e parole i momenti di vita di un paese che grazie alle sue caratteristiche viene accomunato al paese dei balocchi e che anche se terremotato resta il paese del cuore.

I.D.



L'idea è quella di promuovere un gruppo diocesano per l'educazione alla pace e alla mondialità

Me ne sono stata a gambe incrociate, il viso coperto dalle mani, a dita larghe, come fanno i bambini al cinema quando guardano scene d'orrore... oscillando con la parte superiore del corpo mentre un freddo ancestrale arrivava fino al sangue. Mia figlia piangeva e scattava a ogni scossa e diceva di voler andare via. Un gruppo di invalidi se ne stava a guardare in silenzio. Un portatore di handicap esasperava il suo tic nervoso e batteva i piedi a terra, come per sfondarla. Persone che arrivavano continuamente chiedendo coperte e posto per dormire. La volontaria che strabuzzava gli occhi e gonfiava le vene del collo arrossato per le grida nervose.

e nero delle foto dei defunti... il tempo è tiranno, soprattutto in certi momenti: una vite di ottone sporgeva dal feretro di Marija Chernova, perpendicolare al coperchio. E feretri con i coperchi appena appoggiati e i fori di chiusura vuoti. Su quelli dei vecchi morti in solitudine, il singolo fiore... nessuna opulenza, solo il simbolo, ché nessuno resti senza. Cinquemilapresenti. Milleseicento i parenti delle vittime. Undici i vescovi e cento i sacerdoti alla cerimonia funebre. In una via laterale della scuola sottufficiali della Guardia di Finanza, tra i campi da tennis e quello da basket, incolonnati con una precisione assillante, 400 metri di carri funebri. Sulle fiancate, le etichette con indicazione della provenienza: Ferentino, Sora, Napoli,

che Dio se non è morto è assente. Qualcuno lo ringraziava, nonostante tutto. A qualcuno non gliene fregava niente.

Il dolore della folla era composto, a tratti costipato, e i singhiozzi sembravano implodere, come l'orrore. Troppo grande la tragedia per trovare un canale d'espressione. Troppo difficile la consapevolezza della perdita di una città, di documentazioni ufficiali, rogiti e testamenti sepolti in uffici di prefetti e notai.

Troppo assurdo dover seppellire i propri figli e restare.

Ho capito allora che dignità e nerbo non sono solo doni di natura. Ho capito l'appartenenza, la somiglianza alla mia gente. Siamo quel che siamo anche grazie al riverbero della cultura sociale e della tradizione.

IERI, OGGI, DOMANI

Scatto senza posa

(segue da "Volà" n. 5)

«A voi è capitata una bruttissima cosa, ma, azzo, a noi non è andata meglio».

Non avevamo mai sentito un male collettivo, non come questo. Pensavamo spesso di stare peggio o meglio dell'altro, di essere originali... Se ne sono accorti i presenti ai funerali di Stato, se ne sono accorti tutti quelli che hanno sentito e ragionato. E le persone che hanno perso figli e famigliari. Se ne sono accorti anche i giornalisti delle testate nazionali. La distesa dei 205 feretri in file da 50 pareva essere infinita. Se ne stavano lì, come deposte tra popolo e potere; ogni bara siglata, numerata e dunque riconoscibile. Tutte in ordine, apparentemente, sistemate sui sanpietrini del piazzale della Guardia di Finanza. Su alcune, le fotocopie in bianco

Roma, Milano, Varese. Nessuna comunità avrebbe potuto essere attrezzata a tanto disastro.

Le bare dei bimbi, bianche, su quelle delle loro mamme, all'altezza del grembo. La signora De Vecchis in carrozina, dentro il suo pesante cappotto verde, si avvicinava durante la cerimonia alle bare di marito e figlia, la sua unica figlia. Il cardinale Bertone citava il profeta Isaia mentre lei lanciava parole urlate che si sovrapponevano... e Isaia continuava, per voce di Bertone, a distanza di secoli a gridare col tono dimesso e fiavole e il respiro cadenzato che "restaureranno le città desolate e si tornerà con più forza, con più coraggio a ridare vita a questi luoghi con la forza e la dignità d'animo che vi contraddistinguono". Qualcuno se ne stava lì a pensare

Ho visto, vedo, la mia capacità o incapacità di reagire dentro gli occhi e i pugni stretti della mia gente. Mi sono sentita qui per la prima volta allora, e adesso, sento solo ora di esserci. Tutto è stato chiaro. Le mie vecchie polemiche e il mio senso critico irrorate con una nuova rivelazione. Mi sono seduta, difficile resistere in posizione eretta. Non so come si fa a sopportare tutto questo. Tutto quel che verrà. Carri funebri sfarzosi, oltre che lucidi. Servirà a qualcosa anche questo, avrà un senso che tuttora mi sfugge. Le eminenze e i rappresentanti del potere di Stato infilati in auto di lusso per il ritorno a casa. Molti dei presenti, gente comune, si sono incamminati verso le modeste corriere senza esprimere neppure un conato di rabbia né un rigurgito d'irritazione; hanno letto le destina-

zioni sui parabrezza... e se ne sono andati verso le tendopoli.

La panchina in via Sallustio è infarinata dalle polveri. La mia amica, Elena, l'ho riabbracciata dopo settimane, dall'ultima notte, sulla costa abruzzese. Le avevo mandato un sms a dieci minuti dalla scossa del 6 aprile, quella delle ore 3.32.

"Come state???"
"Vivi".

Mi ero assicurata che tutti stessero bene, tutti. Amici, parenti e conoscenti. Per strada, in camicia da notte e piumino preso al volo durante la fuga, mentre la terra continuava a tremare e la puzza del gas delle tubature asfissia il mio ossigeno, io scrivevo messaggi. Non c'era altra scelta. Le comunicazioni telefoniche erano come interrotte, sospese, impossibili. Si riusciva a parlare soltanto con persone di fuori città, ma non si comunicava con gente che si trovava a dieci metri. A pochi quarti d'ora dal sisma questa era la situazione. Ho vagato tra le tende, dormito in macchina, sudato negli alberghi affollati e strabordanti. Ho trovato qualche indumento di seconda mano prima di riorganizzarmi con gli spiccioli del mio lavoro. E come me, migliaia di persone. Sulle panchine del lungomare mi sono seduta sfinita e maleodorante, in cerca di orientamento e di pace. Non si resiste in tendopoli, non si resiste in albergo. Orfani di città, orfani di terra. Culla e tumulto può essere il tuo posto. Non abbiamo più scelta. Non può esserci dubbio. Quel che resta è il bisogno di recuperare il possibile. La necessità di rinascere dalle ceneri. Di risalire.

L'Aquila post sisma somiglia a un paese provato dalla guerra. Il cielo pieno d'eliche, macchine dei vigili del fuoco, ambulanze, ruspe, protezione civile, caschi, e poi gente che corre al centro delle strade, in fila indiana. Case completamente crollate, palazzi scorticati fino all'osso, balconi pendenti, cortine spaccate a X, interni delle case a vista, senza muri esterni. Stabili apparentemente appena lesionati con crollo degli interni. Tutto è cambiato, dopo l'ultima

notte. Ultima per chi non c'è più, ultima per i restanti. C'è una spaccatura tra prima e dopo, tra la vita precedente e quella successiva. Continuo a portarmi dietro i fotogrammi del passato, voglio ricordare la città sana e intatta, antica e discreta, sullo sfondo delle montagne. Superbe. Sagge. Brulle e rugose. Lo sguardo schivo di certi scorci, la mano ospitale. Mentre la attraverso rifletto su quel che mi hanno insegnato i luoghi, i climi, le abitudini. Il tempo dei solstizi diverso dal tempo reale. La poesia studiata a scuola a primavera, che recitava fiori sbocciati e grano alto e i miei mandorli tardivi, il gelo sulle gemme appena spuntate, la neve sui tratti di prato, le cime bianche come pandori zuccherati. Presto ho capito, un tempo, da bambina, che i compleanni si festeggiavano in ritardo e il clima non rispettava i dogmi delle date. Certi posti ti insegnano le attese. Ti fanno viaggiare piano, ti insegnano ad avere pazienza al momento giusto. A lavorare duramente per ottenere. A non perdere tempo, a rispettare il clima. A essere caparbi e a non mollare mai perché dopo la semina c'è sempre un raccolto. Continuo a camminare al centro della strada per timore che non mi cada in testa il cielo. La chiesa di Santa Maria Paganica, già crollata in occasione del sisma del 9 settembre 1349, mi scolpisce le rughe sulla fronte. In quell'antica occasione di disfatta ampi tratti delle mura cittadine crollarono insieme a case e chiese. Morirono anche ottocento persone, cioè il dieci per cento della popolazione di allora. Penso a tutte le chiese, le 99 chiese, piazze, fontane di leggendaria memoria. Penso a quel che resta. E continuo ad attaccarci sopra le immagini della città viva, i suoni dei bar del centro al mattino, i vicoli odorosi di pane appena fatto, il traffico, il solito rituale per trovare un posto per l'auto nelle strisce blu. I locali la sera, il teatro. I concerti, la musica. Gli odori della cucina che sono diversi dalle cucine di tutti gli altri posti. È così per tutti, è così sempre... è come respirare... lo fai sempre e comunque e neanche te ne accorgi. Finché l'aria non manca. Vago per le tendopoli, vago sulla costa. Non c'è nulla che mi appartenga, che mi faccia stare fer-

ma. Ognuno racconta il suo sisma, ognuno fa una lista dei crolli. Voglio ripassare ancora, come si fa per gli esami all'Università, fino all'ultimo secondo. Le chiese intatte e antiche, la Prefettura, l'ospedale, la casa dello studente, le abitazioni di tutti i quartieri, dentro e fuori l'anello antico delle mura. Voglio ricordare il vecchio sisma del 2 febbraio del 1703 con i suoi 6000 morti e l'abbandono della città da parte dei superstiti. E Papa Clemente XI con la sua volontà di far rinascere L'Aquila, che risorse. Voglio ricordare l'antica consuetudine a iniziare in ritardo il Carnevale cittadino in segno di lutto nazionale per le vittime del sisma.

Nulla di nuovo, su questo pezzo di terra. C'è bisogno ora di metabolizzare. Lavorare sulle paure individuali e su quelle collettive. C'è ancora una volta bisogno di tempo e pazienza. Di operatività, di motivazione. Attacco sui selciati i sanpietrini di sempre... quelli che quando cammini ti trattengono il tacco sottile appena messo e ti piantano a terra il tempo di liberartene, mentre i passanti ti guardano. E tu parli da sola, quasi imprecaando perché si potrebbe avere una pavimentazione migliore e le scarpe sono troppo care per rovinarsi così, in un secondo. Sotto le polveri e sotto i cumuli dei crolli ci saranno gli stessi selciati, i medesimi porfidi. Ci camminerà la gente, quella gente che adesso s'è chiusa in un guscio di qualche tipo e pare portarselo dietro. Ci saranno i nostri monumenti, la fervida vita culturale, gli odori. Ingoieremo la patina secca che affligge la laringe in questo momento di polveri e macerie. Tornerò ai miei appuntamenti, aspetterò o mi farò attendere da Elena, sotto casa sua, alla panchina. Questo dicono i fotogrammi che ho in testa, questo vedono la mia memoria e il mio presente. Attacco la pietra tetragona e solida, medievale, là dove è mancante. Ricostruire la nostra storia vuol dire ricostruire la nostra identità. Il vento dal Gran Sasso soffia come sempre. È forte e determinato, come sempre. La consapevolezza che ci allatta ci rende vivi.

Sonia Ciuffetelli

■ Riflettendo sul passato Un modo diverso di pensare la ricostruzione

Come una nuova fondazione

Il graduale ritorno ad una vita quasi normale che sta coinvolgendo un gran numero di aquilani sembra risvegliare alcune esigenze che dallo scorso aprile avevamo quasi completamente rimosso. Lo choc per quanto accaduto e la consapevolezza che la tragedia sarebbe potuta essere ancora più drammatica hanno infatti portato molti, soprattutto nei primissimi mesi dopo il terremoto, ad accontentarsi semplicemente di quello che di cui si disponeva, mettendo da parte tutti quei bisogni, per così dire secondari, che ora stanno man mano riemergendo. Sembra far ritorno soprattutto l'esigenza di un centro in cui siano raggruppati quei servizi e quei luoghi d'incontro indispensabili non solo per gli abitanti di

L'Aquila, ma anche per tutta la popolazione del territorio circostante. È proprio il "DNA" della nostra città a parlarci di questo bisogno. La fondazione di L'Aquila fu fortemente voluta dagli abitanti del contado, che intendevano in questo modo sottrarsi alle pretese dei grandi feudatari. Superando le divisioni in vista di un'unità superiore funzionale alle esigenze di tutti, riuscirono ad edificare una città capace di custodire al suo interno tutta la ricchezza del territorio circostante. L'area urbana fu divisa in molteplici parti, ciascuna delle quali venne assegnata a un borgo limitrofo: in questo modo ogni gruppo portò nel nuovo centro le proprie usanze e la propria cultura; anche le devozioni, che influenzarono l'edificazione delle

> Dovremmo fermarci un attimo per fissare degli obiettivi condivisi da raggiungere...

numerose chiese cittadine, rimasero quelle dei luoghi di provenienza. Questo legame tra città e circondario è sopravvissuto durante i secoli e L'Aquila ha sempre rappresentato un imprescindibile punto di riferimento per tutto il territorio circostante. In questo momento in cui ci si sta avvicinando al superamento della prima fase dell'emergenza e all'inizio

della difficile fase della ricostruzione è forse opportuno riportare il pensiero alla fondazione della città. Probabilmente sarebbe utile pensare alla ricostruzione proprio come ad una nuova fondazione, per la quale occorrerebbe prima di tutto un progetto. Dovremmo fermarci un attimo per fissare degli obiettivi condivisi da raggiungere, al fine di dar vita ad una città migliore che sappia rispondere alle esigenze di chi la vive. Un processo che dovrebbe innanzitutto confermare il secolare rapporto tra L'Aquila e il suo circondario, riproponendolo come il punto di partenza di una rinascita che restituisca un baricentro culturale, economico e religioso alla frammentata realtà del territorio in cui viviamo.

Francesco Mazza

■ San Basilio Il più antico monastero della città

Il sorriso delle suore

Entrando nel convento di clausura di San Basilio ad accogliermi trovo il sorriso di Suor Germana, qui da 20 anni, che mi racconta cosa è come ha vissuto quella notte; ricorda la paura durante la lunga scossa, e poi la corsa verso l'orto dopo essersi ritrovate tutte insieme, vive. Nove suore in tutto, in quello che è il più antico monastero della città; l'intera struttura, costruita tra il XVI e il XVII secolo, dal 600' appartiene alle suore dell'ordine fondato da Celestino V. Un ordine scomparso nel 700, ma che all'Aquila vive ancora grazie a queste nove suore, coraggiose e temerarie. Infatti, trascorsa quella terribile notte fuori, nell'orto, e poi i tre giorni successivi nel campo di piazza d'armi. Mentre le suore più anziane

sono state trasferite presso la casa madre della Federazione a Barletta, suor Germana, suor Agnese, suor Angela e la badessa suor Margherita hanno voluto tornare nella loro casa: "non potevamo lasciare il convento, dove io personalmente vivo da 60 anni - mi spiega suor Agnese, occhi vispi e tanta voglia di raccontare la propria esperienza, ascoltare una voce diversa, vedere un volto nuovo - ora dormiamo nella casetta di legno che ci ha fornito la Protezione Civile di Belluno. Siamo contente di stare qua, ma il freddo ci fa paura". L'unica zona abitabile sembrerebbe la legatoria, che comunque necessita di lavori sul tetto. Suor Agnese e suor Germana desiderano che presto anche le altre sorelle possano tornare all'Aquila; hanno nostalgia



del passato, di quel tempo in cui "stavamo tutti in grazia di Dio". Vorrebbero rivedere i 30 bambini iscritti presso la scuola materna, e tornare a lavorare nella legatoria, continuando ad occuparsi delle due missioni fondate nelle Filippine e in Africa. Una missione difficile, quella africana, nata a Banqui 15 anni fa con lo scopo di realizzare un pozzo per captare l'acqua. Negli ultimi anni lo scrittore e giornalista aquilano de Il Messaggero Angelo De Nicola ha ideato il progetto "Cordata per l'Africa", impegnandosi a raccogliere fondi per sostenere questa missione, destinandovi tutti gli utili dei suoi romanzi "La

maschera di Celestino" e "La missione di Celestino". Proprio in questi giorni, il 6 ottobre scorso, De Nicola ha anche pubblicato "Il nostro terremoto - jemo' nnanzi", un libro che raccoglie nella prima parte gli articoli da lui scritti per il suo giornale, nella seconda lettere e poesie inviate dagli aquilani alla rubrica *Dillo al Messaggero*. Così si racconta "la nostra storia, anzi le nostre storie, nude e crude, di questi 6 mesi da quel 6 aprile che ha cambiato le nostre vite. Il nostro terremoto", che ha ferito ma non ha tolto agli aquilani la forza ed il coraggio di tornare, restare, continuare ad esserci.

Alessandra Circi



> nei suoi 65 anni di sacerdozio e 74 di vita religiosa ha costantemente coltivato lo studio

■ Un frate "storico" Padre Giacinto

Uomo della memoria

Riportiamo una parte dell'omelia del ministro provinciale dei frati conventuali fr. Virgilio Di Virgilio alle esequie di padre Giacinto Marinangeli (1 ottobre 2009)

L'Aquila era particolarmente diletta al suo figlio e nostro caro fratello padre Giacinto, nato nella località di Pettino il 6 novembre del 1919 e ieri tornato alla Casa del Padre: alla sua città egli ha dedicato passione, studio ricerca, nei lunghi anni di permanenza nel Convento di San Giuliano, culla dell'Osservanza abruzzese e luogo caro alla memoria dei nostri Santi, ai quali padre Giacinto aveva dedicato pubblicazioni apprezzate.

Voglio solo ricordare la sua passione, nel 2000, durante la canonizzazione di San Cesidio da Fossa che, proprio a San Giuliano, ha espletato la sua formazione, ricevendo l'ordinazione sacerdotale. Padre Giacinto era davvero entusiasta di questo giovane martire: con grande fervore ne pubblicò la vita, scrisse una preghiera in suo onore, partecipò attivamente alle varie iniziative celebrative. Era un santo confratello della sua amata Provincia Abruzzese e confidava che quello che lo colpiva era la linearità del-

la vita di questo Martire, quasi legata da un filo di coerenza che lo condusse al martirio. Anche la vita di padre Giacinto è stata caratterizzata da questa coerenza: nei suoi 65 anni di sacerdozio e 74 di vita religiosa ha costantemente coltivato lo studio. La laurea in lettere classiche, conseguita a Roma, unitamente alla specializzazione in paleografia ed archivistica al Vaticano e, quindi, in Filologia classica agli Stati Uniti, gli garantirono un bagaglio culturale da lui messo a servizio dell'Ordine: Segretario dell'Antoniano, dove ebbe l'onore di preparare il conferimento del dottorato honoris causa al Venerabile Gabriele Allegra, da lui ricordato con venerazione; Segretario dell'Ordine, ufficio che gli consentì la gioia, da lui spesso ricordata, di poter vedere e parlare con il Beato Giovanni XXIII, in visita a Bellegra; Ministro Provinciale dal 1966 al 1972, formatore e, per tanti anni membro della Deputazione di Storia Patria abruzzese con un servizio encomiabile come Segretario e soprattutto come autore di conferenze e articoli, nonché altre pubblicazioni, di rilievo per lo studio della storia locale.

Proprio dai suoi uffici e dalla storia padre Giacinto aveva attinto un grande amore per la tradizione del nostro

Ordine: con nostalgia, ricordava l'epoca gloriosa del Francescanesimo abruzzese, dei sacri ritiri, dei frati insigni per santità e da qui scaturiva un suo sincero desiderio di corrispondere fedelmente alla vocazione francescana. Una conferenza da lui tenuta nel 1956, sul nostro grande Giovanni da Capestrano, portava il titolo "Una vita spesa per la lotta nella riforma della Chiesa" e la vita di padre Giacinto si può ben definire una vita spesa per il servizio al nostro Ordine e, quindi alla Chiesa. Né voglio dimenticare il suo silenzioso e fecondo lavoro apostolico nella chiesa di Pettino, dove per anni ha celebrato l'Eucaristia domenicale, con apprezzate omelie; il servizio ad alcuni Istituti religiosi, come padre nello spirito e, particolarmente, il faticoso e prezioso lavoro come incaricato per la causa di beatificazione della madre Fondatrice delle Suore Clarisse del Santissimo Sacramento.

Padre Giacinto è sempre stato riservato e davvero egli ha messo in pratica lo spirito di umiltà e modestia tanto caro al nostro stile francescano: il Signore lo ricompensi per le sue fatiche e la Vergine Immacolata, da lui teneramente invocata con il titolo di "Madonna delle Grazie", carissimo ai pettinesi, gli

schioda le porte del Cielo e gli mostri il volto soave del Salvatore. I nostri Santi, da lui appassionatamente amati, gli ottengano il dono del premio eterno e la sua testimonianza sia di sprone ai nostri giovani. Padre Giacinto, sempre premuroso della Provincia preghi perché generose vocazioni ci siano donate che continuino, nella memoria del nostro Ordine, a portare l'annuncio di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

> Vola
L'Aquila

Quindicinale dell'Arcidiocesi di L'Aquila
Direttore Don Claudio Tracanna
Redazione Corso Sallustio, 111 67017 Pizzoli (AQ)
Tel. 0862 977602
comunicazioni@diocesilquila.it
Impaginazione www.ottaviososio.it
Fotoservizio Annalisa Mazza
Stampa C.M. Graf - L'Aquila

SIR

FC

Don Ciotti a Pettino "Ricostruire nella legalità"

Giovedì 8 ottobre 2009 presso i locali parrocchiali della chiesa di S. Francesco a Pettino, don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera, ha partecipato ad un incontro dal titolo "Ricostruire nella legalità". L'invito di don Dante Di Nardo è stato accolto da don Ciotti il quale ben conosce i meccanismi delle mafie e le situazioni appetibili per gli interessi mafiosi. Il nostro territorio, già ferito dalla devastazione del terremoto, non può e non deve correre il rischio di infiltrazioni malavitose nei processi della ricostruzione. E' già avvenuto per altri terremoti: fiumi di denaro hanno mosso interessi illegali e non si possono ignorare queste esperienze.

Alcuni segnali inquietanti sono stati ravvisati anche nella nostra realtà, gli organi investigativi stanno facendo il loro lavoro ma la comunità civile, in particolare quella cristiana, è chiamata ad offrire il proprio contributo nella ricerca della legalità, a essere vigile per evitare che la nostra terra diventi terreno fertile per l'illegalità. Don Ciotti ha citato il documento "Educare alla legalità" del 4 ottobre 1991 in cui i vescovi italiani mettono in guardia dalla "caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti italiani".

Ci dobbiamo sentire tutti responsabili nella lotta alla cultura mafiosa.

Dobbiamo fare nostra l'idea di legalità sostenibile, dobbiamo saper distinguere ciò che è lecito da ciò che non lo è: questo è possibile solo con una cultura dell'accoglienza, solo se si capisce che è il bene che vince il male, solo se si alimenta la speranza. Don Ciotti ha citato don Tonino Bello: "La Chiesa è per il mondo e non per se stessa". La presenza di don Ciotti nella nostra città è un grande stimolo per le nostre coscienze, un grande esempio di Chiesa vicina alla gente.

Angela Alfonsi

Ricostruzione sociale Con la volontà di essere protagonista

La scelta di "fare con"

Il Volontariato che vuole rendersi protagonista della ricostruzione più urgente, quella della comunità aquilana, è quello che si è ritrovato lo scorso 4 ottobre alla sala assemblee della Cassa di Risparmio dell'Aquila, dove si è svolto il convegno dedicato proprio alla ricostruzione dei beni relazionali, promosso dal **Coordinamento dei Csv Abruzzo** e da **Csvnet**, la rete nazionale dei CSV. Dopo la lettura del saluto di Gianvito Pappalepore, presidente del Csvaq, i lavori sono stati aperti da **Ermanno Di Bonaventura**, presidente del Coordinamento dei Csv Abruzzo, per il quale "l'evento vissuto dalle nostre popolazioni chiede alle varie realtà del volontariato, dell'associazionismo, delle fondazioni, dell'imprenditoria sociale, al mondo del non profit e alle istituzioni un'azione comune sperimentando la capacità di farsi compagni di viaggio con chi sta ancora soffrendo".

"Fare con" è stato il filo conduttore dei numerosi interventi successivi, tra cui quello del sindaco di L'Aquila, **Massimo Cialente**, che ha voluto ricordare alle duecento persone presenti che "L'Aquila vive ancora nella fase di emergenza, a differenza

di quanto si crede", quello di **Massimo Giusti**, presidente commissione volontariato e Csv presso l'Acri (Fondazione Casse di Risparmio), che ha ribadito l'impegno delle Fondazioni bancarie nel collaborare alla ricostruzione dei beni relazionali, e quello di **Cristina De Luca** della consulta dei Comitati di Gestione del Fondo per il Volontariato, che ha illustrato l'iniziativa di sostegno al volontariato aquilano e abruzzese promosso da Acri, Forum terzo Settore, Consulta Volontariato, ConVol e Csvnet, con la messa a disposizione di 2,5 milioni di euro sostenendo progetti di infrastrutturazione sociale. Momento significativo della giornata, la presentazione del progetto della **Casa del Volontariato**, in fase di realizzazione a L'Aquila: un centro polifunzionale che sarà non solo la nuova sede del Csv dell'Aquila ma un vero e proprio laboratorio di attività aperto a tutto il volontariato aquilano. Il progetto prevede la realizzazione di una struttura di 500 metri quadrati, di cui una parte sarà per il Csv aquilano, un'altra a disposizione delle organizzazioni, con spazi attrezzati, sala assemblee e una foresteria con una decina di posti per stu-

denti o volontari che partecipano a campi di lavoro e di ricerca per scambi nazionali e internazionali sui temi del volontariato.

Il progetto sarà realizzato grazie a una raccolta fondi straordinaria, ancora attiva, promossa dalla rete dei Csv in collaborazione con Banca Etica ed il Gruppo editoriale Vita. "In questa fase di post emergenza - ha detto **Luciano Dematteis**, vicepresidente di Csvnet - "il Volontariato e in senso più ampio il non profit deve avere la capacità di essere soggetto promotore di una coesione sociale che investe nelle relazioni fra le persone e sviluppa appartenenza alla comunità e valorizzazione dei beni comuni. L'obiettivo dei CSV, come soggetti costituiti e allo stesso tempo al servizio del Volontariato, è quello di favorire e rendere il Volontariato abruzzese protagonista della ricostruzione sociale. La nostra proposta è quella di promuovere interventi straordinari, coordinati e gestiti dalle organizzazioni di Volontariato e di terzo settore per la ricostruzione sociale e superare la frammentazione delle comunità. Il progetto per una "Casa del Volontariato" è solo il primo passo".

Concetta Trecco

Concerto a L'Aquila Ascoltando gli Ortodossi

Lunedì 5 ottobre si è tenuto presso l'auditorium della caserma della Guardia di Finanza all'Aquila il concerto delle "Voci della Russia Ortodossa". Iniziativa promossa dalla "Fondazione internazionale per l'unità dei popoli ortodossi" e patrocinata dallo stesso Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie, sostenuto dal Ministero per la Cultura russo e italiano. Ha visto esibirsi tre cori, il coro "Orfeo" del collegio statale di Mosca, il coro della "Fondazione per l'unità dei popoli ortodossi" e infine quello del Conservatorio statale di Mosca. Particolare non trascurabile, il fatto che la maggior parte delle voci fosse giovane; questo non ha affatto abbassato il livello dell'esibizione anzi, ne ha sottolineato la professionalità.

Hanno eseguito brani della tradizione popolare russa e soprattutto di quella spirituale ortodossa; tra questi "Lodate il Signore dai cieli", "La Vergine pronta a combattere", "Salva e proteggi Signore il popolo ortodosso", "Ave theotokos Virgine". Sebbene tratti da una spiritualità antica e profonda, i tre cori, che hanno concluso il concerto cantando alcuni brani insieme, hanno saputo dare anche un tono moderno, attraverso la vivacità delle vocalizzazioni e la freschezza delle voci giovanili.

L'assemblea di uditori, un centinaio, ha gradito con entusiasmo l'evento contravvenendo anche all'invito iniziale fatto dal presentatore, che chiedeva di poter applaudire solo al termine dell'esibizione di ciascun coro piuttosto che al termine del singolo brano.

L'iniziativa, peraltro del tutto gratuita come segno di omaggio e vicinanza alla nostra città, è stata apprezzata calorosamente dagli spettatori con uno scroscio di applausi finali. Simili iniziative ci hanno fatto particolarmente apprezzare il vero senso di quell'ecumenismo tanto desiderato con la Chiesa Ortodossa Russa e ci ha fatto capire che gesti semplici come questa iniziativa possono avvicinare le persone a sentirsi realmente - come traduce il termine "ecumenico" - abitanti di una stessa casa.

Giulio Signora

A Lourdes Gli zoccoli di Bernadette

"Bernadette prestami i tuoi zoccoli!": questa invocazione ha impreziosito quest'anno, l'anno di Bernadette, la preghiera dei circa 15000 pellegrini italiani che, guidati dall'Unitalsi nazionale, si sono dati appuntamento dal 27 settembre al 4 ottobre a Lourdes per il loro tradizionale pellegrinaggio nazionale. La nostra diocesi era presente con un piccolo gruppo guidato dal presidente della sottosezione aquilana, dott. Pacchiarotta, e dall'arcivescovo, che ha presieduto anche tutta la rappresentanza regionale. Un piccolo gruppo, dicevamo, perché il terremoto ha posto dei limiti, a questo irrinunciabile appuntamento, per molti amici unitalsiani, per tanti pellegrini, ma soprattutto per tanti fratelli malati che sono il cuore e il senso di Lourdes.

Già all'arrivo si è respirata un'atmosfera gioiosa ricca di intensa spiritualità che invitava i pellegrini a ripercorrere i "passi di Bernadette", (da qui il senso dell'invocazione) nei quattro momenti forti della preghiera (simbolo la corona del rosario), della famiglia (simbolo il focolare), del servizio (simbolo la scopa) e della missione (simbolo gli zoccoli), che hanno caratterizzato la vita della santa. Particolarmente emozionanti, per noi aquilani, alcuni momenti come la celebrazione eucaristica per l'inizio del pellegrinaggio, che è stata presieduta dal nostro arcivescovo, oppure la celebrazione eucaristica internazionale dove è stato riservato un semplice ma commovente momento alla chiesa aquilana, che l'Unitalsi ha aiutato, fin dai primi giorni, con l'assistenza ai nostri fratelli non autosufficienti presenti nella tendopoli di Piazza d'Armi.

Oreste Stincone



Paganica Va in onda la speranza

Una settimana, dal 12 al 17 ottobre, per dare voce ai sogni e ai desideri dei bambini dell'Abruzzo: è questo l'obiettivo di Radioblabb, un laboratorio di radiofonia per gli allievi della quinta B della Scuola Primaria "F. Rossi" di Paganica, iniziativa realizzata in memoria di Madre Gemma Antonucci, Superiora delle Clarisse di Paganica deceduta nel terremoto del 6 aprile. Radioblabb è stata ideata dai giovani che hanno frequentato le ultime edizioni di Radiolabb, il laboratorio radiofonico promosso da Radio Vaticana e dalle Suore Paoline. Sarà una settimana intensa per i piccoli di Paganica: dovranno organizzare una redazione per realizzare autonomamente, direttamente dalla scuola, interviste e servizi all'interno di un vero e proprio studio radiofonico costruito per l'occasione. Le lezioni teoriche saranno tenute da Sean Patrick Lovett, direttore della sezione italiana e inglese di Radio Vaticana. Numerosi gli sponsors di questo progetto: oltre a radio vaticana troviamo l'emittente del Santuario di N.S. di Bonaria a Cagliari, il Centro Culturale San Paolo, le Edizioni Shalom. Tutti i lavori prodotti saranno il filo conduttore di un programma radio che verrà trasmesso da emittenti italiane, il cui elenco è disponibile sul sito di Radioblabb (raqdioblabb.altervista.org). La radio diventa il megafono virtuale per dare voce ai più piccoli, ai loro pensieri, ai loro sentimenti, alle loro emozioni, al "loro" terremoto. Si sa che i più piccoli hanno grandi risorse di adattamento, e chi ha frequentato le tendopoli in questi mesi non può dimenticare le loro risate, le loro partite a pallone, il loro vivere un dramma tutto sommato quasi come un'avventura. Non si scandalizzi che legge, perché le loro risate sono state un balsamo per gli abitanti delle tende, e un plauso va a questa iniziativa che le farà riecheggiare oltre i confini aquilani.

MC. T.



Case e inverno Come staremo a Natale?

A distanza di sei mesi da quel tragico sei aprile molto è stato fatto, forse più di quello che era possibile immaginare considerate le condizioni in cui ancora oggi si trovano tutti coloro che hanno vissuto in Italia una catastrofe del genere.

Nell'imminente post sisma le persone che avevano bisogno di assistenza ammontavano a circa 67500 unità. Attualmente sono scese a 32000 di cui ben 7000 ancora nelle tendopoli.

Il rigido inverno aquilano è alle porte e ciò ha spinto il potere delle istituzioni, da una parte, e la voglia di tornare alla normalità degli stessi cittadini, dall'altra, ad adoperarsi per trovare una sistemazione idonea e confortevole per tutti. Oltre alle 400 abitazioni del progetto CASE già consegnate lo scorso 29 settembre si sta lavorando in tutti i 19 siti su cui verranno costruiti gli edifici antisismici. Tutto ciò, però non basta. La metà degli sfollati, infatti, dovrà ricorrere ad altro genere di sistemazione. Ecco allora che, su direttiva della Protezione Civile d'intesa con i Comuni, si sta provvedendo con case in affitto, ospitalità alberghiera, contributi di autonoma sistemazione e requisizione di case sfitte.

Come si nota, nel capoluogo l'impegno è tanto, ma nei comuni limitrofi come procede il post sisma? La soluzione studiata è quella dei MAP, moduli abitativi provvisori in legno coibentato, accorpati in piccoli quartieri e integrati, nella migliore delle ipotesi, al paesaggio circostante. Attualmente i lavori sono partiti in 40 dei 53 comuni del cratere che li hanno richiesti, ma la strada è ancora tutta in salita e i tempi di consegna si allungano. Finora solo a Onna e Stiffe sono stati consegnati i primi MAP. L'auspicio di tutti è che si possa trascorrere il prossimo Natale almeno con un tetto sulla testa per riassaporare un po' di quella serenità che rincorriamo ormai da sei mesi.

Francesca Ciotti



Anno nuovo Tanta emozione per studenti, genitori, insegnanti La gioia del ritorno sui banchi

È tempo di ricominciare là dove abbiamo dovuto mettere un punto.

Ricominciamo insieme per i vostri figli

Per i nostri bimbi...

Buon anno cari genitori.

Bentornati bambini e

Grazie per la fiducia".

Così le maestre della scuola materna di Cansatessa hanno dato il benvenuto ai genitori, e ai bambini che dal 28 settembre sono tornati nelle loro aule tra giochi e colori, pennelli e pasta di sale. Parole scritte in rosso su un cartellone bianco; parole di speranza, amore. Per continuare a camminare, insieme, e dare di nuovo un senso ai giorni. Tanto è l'entusiasmo dei piccoli, che rivedono i loro amichetti e le insegnanti; che riconoscono con gioia i propri disegni, alcuni mai terminati. Visibile l'emozione delle mamme e dei papà, mentre salutano i figli e li lasciano in un luogo che ora è più sicuro. Perché l'edificio, che non aveva riportato molti danni, ha ottenuto il certificato di agibilità dopo attenti controlli e collaudi. Molto soddisfatte appaiono le maestre, che per mesi lontane dai bimbi, possono finalmente riprendere con loro le attività lasciate in sospenso quel lontano 4 aprile ed aiutarli a ricostruire la quotidianità. Ma intanto, fin dal primo giorno ci si dedica a esercitazioni sulla sicurezza con

il vigile del fuoco che ogni mattina presiede l'istituto, e che spiega ai bambini come comportarsi se dovesse arrivare di nuovo una forte scossa. E così si apprende un nuovo gioco: quando suona l'allarme, tutti sotto il banco e poi mano nella mano verso il cortile. Tra i piccoli c'è chi piange, come Gabriele, mentre Alessandro dice di non avere paura del terremoto, e ricorda che quella notte è scappato "dalla casa rotta con una scarpa sola".

"È stato bellissimo rivedere i bambini, era come se ci fossimo lasciati il giorno prima" racconta la maestra Enza della scuola materna Vetoio, "è incoraggiante anche per noi vedere questo desiderio di normalità nei piccoli".

Emozione ed entusiasmo anche per gli studenti del Liceo Scientifico A. Bafile, tornati sui banchi il 5 ottobre. Federica e Arianna, iscritte al 4° anno, raccontano che nonostante la confusione (l'edificio di Collesapone quest'anno accoglierà anche i ragazzi dell'I.T.A.S.), il primo giorno di scuola è stato atteso e fortemente voluto. Troppo tempo è trascorso da quel 6 aprile. "Eravamo stanchi di stare lontani dagli amici e dai professori" afferma sorridendo Arianna "e ora non mi pesa alzarmi presto la mattina e studiare. Per me tornare a scuola significa tornare a vivere". Stesso entusiasmo nelle parole di Federica, che però è un po'

preoccupata perché la sua aula è stata collocata al 3° piano, e dispiaciuta che per motivi di sicurezza il preside ha vietato la ricreazione nei corridoi. "Comunque, non sono mai stata così contenta di tornare a scuola. Quest'anno c'è un clima diverso: gli insegnanti sono più disponibili, soprattutto con chi si trova sulla costa. Alcuni ci hanno abbracciato, altri ci hanno dato la possibilità di raccontare come e dove abbiamo vissuto in questi mesi. Insomma, è bello respirare di nuovo l'atmosfera della propria classe".

Non per tutti gli istituti però l'anno è potuto iniziare in una sede definitiva: è il caso dell'Istituto Tecnico Femminile, dell'Alberghiero, degli Istituti guidati dalle Suore della Dottrina Cristiana e dalle Suore Micarelli, del Commerciale ospitati nel plesso di Colle Sapone. A causa della indisponibilità di aule per tutti, l'Alberghiero è costretto a turni pomeridiani, almeno fino a quando la propria sede non sarà allestita, presumibilmente nel mese di novembre. La concentrazione di studenti, superiore rispetto agli anni passati, genera in tutta la zona un traffico molto intenso negli orari di ingresso e di uscita degli studenti, problema accentuato dal fatto che non sono ancora terminate le opere di sistemazione della viabilità.

A.C. - A.A.

I palloncini e la colomba

Sabato 10 ottobre la scuola delle suore Pie Filippini è in festa: si inaugura la nuova sede in via Madonna di Pettino: bambini in tuta azzurra, genitori commossi e suor Lucia che ringrazia per la realizzazione della struttura. Don Luciano benedice mentre la responsabile scuole della protezione civile, Emanuela Manenti, cede a un bambino l'onore del taglio del nastro. Decine di palloncini volano verso il cielo seguiti da una candida colomba... in segno di speranza.

